

Non chiamatela jella è solo buon senso

Raffaele Aragona

Niente corno alla Stazione Marittima, dunque, e forse in nessun altro luogo. Evidentemente l'ipotesi non è stata in grado alla fine di garantire il sufficiente ritorno commerciale desiderato: l'Ente Porto non è stato disponibile a «regalare» alcunché alla Società Italstage e l'affare è andato in fumo. Il destino del corno rimane quanto mai incerto. Chi scrive ha sempre insistito sulla improponibilità della Rotonda Diaz, luogo fortemente tutelato.

> Segue a pag. 35

IL MATTINO | cronaca@ilmattino.it
fax 081 7947225

Napoli

servizi su WhatsApp | +39 348 210 8208

3 ottobre 2017
Martedì

Dalla prima di cronaca

Non chiamatela jella, è solo buon senso

Raffaele Aragona

E bene giunse il diniego della Soprintendenza che pure lo scorso anno, in circostanza analoga, era rimasta in silenzio; chi scrive non ha mai discusso sul significato del simbolo proposto né sul suo valore artistico, certamente assente. Molti hanno disquisito in tal senso, altri hanno criticato l'insistere su una questione che si sarebbe potuta definire marginale rispetto ai gravi problemi della città. Su questo punto, però, non si può essere d'accordo, in quanto episodi del genere sono comunque forieri di esiti negativi e in discordanza con l'immagine che si vuol dare della città certamente non meritevole di simili orpelli che, anzi, la squalificano.

Non è giusto distrarre l'avveduto visitatore dalle tante possibili attrattive culturali della città né incorniciare la cartolina di Na-

poli con la «poesia» (sic!) della scaramanzia rappresentandovi al centro un micidiale corno rosso. Ci sarebbe da rimpiangere le installazioni natalizie di piazza Plebiscito le quali, per lo meno, anche in virtù dei nomi chiamati a realizzarle, facevano parlare di Napoli in modo lusinghiero.

Non si può non ricordare il contenuto delirante del documento stilato dal dirigente comunale in esito alla proposta fatta mesi addietro dall'Italstage e volta ad aprire una procedura ufficiale: «Napoli, con il suo popolo ricco di sensibilità e fantasia, è considerata la città scaramantica per eccellenza. Il malocchio, la jella, la sfortuna, la scaramanzia, sono parti integranti della cultura di Napoli e dei napoletani da sempre legati a questo rito propiziatorio. Magia e superstizione si diffondono fin dai tempi più remoti nell'atmosfera partenopea: 'o muniello, 'a bella 'mbriana, la smorfia, il cor-

no portafortuna sono soltanto alcuni degli elementi delle credenze napoletane». Cossicché la conseguente delibera si esprime nello stesso tono: «Nell'ottica di valorizzare le tradizioni culturali del popolo napoletano anche quest'anno, sulla scia del successo dello scorso anno dell'iniziativa "N'Albero", l'Amministrazione ha intenzione di ampliare l'offerta turistica già consolidata negli anni precedenti, affiancando alle consuete manifestazioni che si svolgono in città, una nuova iniziativa che, da un lato, possa arricchire l'offerta culturale e turistica natalizia dando risalto alle tradizioni popolari, e, dall'altro, valorizzare il commercio e le attività ricettive». Qualsiasi commento è inutile...

In effetti le vicende del corno stanno finendo per costituire una scivolata di de Magistris sul terreno del rispetto della legalità; e anche sul terreno del consenso, così come è ben detto nell'intervento di Eduardo Cicelyn sul Corriere del Mezzogiorno di giorni addietro: una condivisibile analisi dell'episodio sotto un aspetto politico strettamente legato alle attività del sindaco ribelle. L'articolista giunge a dire come «il danno d'immagine che il sindaco si è autoinflitto si rivelerà presto molto più serio di quanto egli possa immaginare»: un suo declino, insomma, oltre a quello del corno.

Lo stesso posizionamento del corno alla Stazione Marittima, proprio di fronte ai balconi di Palazzo San Giacomo, in un contesto privo della suggestiva cornice del golfo e con il prevedibile collasso del traffico automobilistico, avrebbe costituito un'ulteriore sofferenza per il primo cittadino. Il quale potrebbe ora tentare di consolarsi con il corno di Carta (la C è giustamente maiuscola), fiducioso, forse, che la qualità dell'opera possa offuscare tutto quanto essa voglia rappresentare in termini antropologici: un gesto quasi di «disperazione culturale». E qui non si può che concludere ancora una volta con l'avvertimento: si lasci in pace via Caracciolo.